Cinema e censura

Il ministro liberale vuole il tribunale speciale

Il ministro del Turismo e dello Spettacolo, il liberale Vittorio Badini Confalonieri, ha colto l'occasione da una lettera inviata da una lettrice della Stampa *a una rubrica famosa per le idiozie che vi si scrivono, e ha detto la sua sullo spinoso problema della censura. A onor del vero, di personale, stando ai concetti esposti, il ministro ha messo poco, accontentandosi di riesumare argomenti sostenuti dai clericali e dai benpensanti più conservatori. A Badini Confalonieri, Madama Anastasia non piace, ma non per motivi di principio, bensì perché la sua incidenza sarebbe ormai irrilevante. Insomma, il ministro liberale sarebbe insoddisfatto per la eccessiva liberalità dimostrata dai censori. «Purtroppo la legge sulla censura cinematografica — asserisce il ministro — è del tutto inefficiente», in balìa dei rappresentanti delle categorie professionali, che sarebbero di manica larga «a priori». E allora, ad avviso del ministro, che fare? Sopprimere l'istituto censorio, vista la sua inutilità, e sostituirlo con la responsabilità penale e con forme di autocontrollo.*

A ben leggere tra le righe, tuttavia, Badini Confalonieri compie un bel giro di valzer per differenziarsi dalle posizioni assunte, a questo proposito, dagli uomini di cinema e dalle forze di sinistra, poiché secondo il ministro il giudice naturale, abilitato a vagliare le presunte violazioni del codice, non dovrebbe essere quello della località ove è stata effettuata per la prima volta la proiezione del film, ma il magistrato della città ove di solito si producono e si allestiscono gli spettacoli cinematografici. In base a questa logica astrusa, se un film fosse stato girato in Tanzania, probabilmente è in quel paese che andrebbe giudicato.

Il ministro liberale allude, in effetti, al tribunale speciale «romano», che i dc auspicano e rivendicano quale efficace surrogato delle vecchie commissioni ministeriali di censura. La lingua batte, ahi noi, dove il dente duole, e Badini Confalonieri ne è così consapevole che, per spezzare una lancia a favore di una istituzione supercensoria, ha usato una perifrasi, prendendosela con i produttori che, tendenti a eludere l'appuntamento con il loro giudice naturale, proiettano in «prima» i propri film nei centri nei quali risiederebbero magistrati indulgenti. Che il ministro abbia idee strane e confuse in merito a che cosa sia il giudice naturale di un cittadino, non ci sorprende; colpisce piuttosto la scivolata del personaggio in questione e, se abbiamo ben capito, del suo raggruppamento politico.

Il quale raggruppamento, sposando le tesi democristiane, si distaccherebbe persino dal punto di vista manifestato dai repubblicani e dai socialdemocratici, per non dire che, a fronte delle ipotesi care a Badini Confalonieri, il progetto Matteotti per la soppressione della censura amministrativa, se non altro in quanto in parte ricalcato su una proposta legislativa comunista, risulta di gran lunga più democratico e avanzato. Ma non è tutto, poiché Badini Confalonieri auspica niente meno che un «cinema per famiglie» e ripesca questa etichetta, con cui abitualmente si classificano i film del sottosviluppo intellettuale, nei repertori ormai abbandonati finanche dalle parrocchie più retrive. E c'è di più: frugando negli angolini bui del passato, il ministro balza in cattedra per ammonire il cinema italiano affinché non ponga in luce soltanto sesso e violenza, ma tante altre caratteristiche della natura umana: il coraggio, l'altruismo, la fedeltà alla parola data, l'amor paterno, materno o filiale, l'amore per l'Italia e per l'Europa.

A risentire queste sciocchezze, che denotano nel ministro povertà di spirito e un'antiquata vocazione dirigistico-pedagogica, ci sarebbe da ridere se, alla resa dei conti, Badini Confalonieri non proseguisse la tradizione inaugurata, nell'Italia del dopoguerra, dall'allora sottosegretario Andreotti, e tenuta ancor prima a battesimo dai ministri del regime fascista, solerti fautori di una «critica costruttiva». Come si vede, nei tempi che corrono è difficile restare coerenti agli ideali di libertà ufficialmente professati, e il men che capiti a un Badini Confalonieri è di ritrovarsi non solo fuori strada, ma anche in pessima compagnia.

m. ar.

Precisazione

Poichè risulta che agenzie artistiche, impresari e organizzazioni varie, danno **INFORMAZIONI INESATTE** circa il suo calendario di lavoro e i compensi da lui richiesti

FRANCO TRINCALE

precisa che tutti coloro che intendono chiamarlo nelle feste popolari, manifestazioni di lotta, feste de l'Unità e del tesseramento, devono telefonare al numero della sua abitazione: **MILANO - Via Mar Nero, 3-A Telefono 02/45.62.121**

Applaudito concerto al Comunale

Pollini suona a Bologna per il Vietnam

Il teatro non è stato in grado di accogliere tutto il pubblico e molti hanno ascoltato la musica in piazza, attraverso gli altoparlanti - L'incontro del pianista con il presidente della Regione e il sindaco

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 13

Poche settimane fa, all'epoca della ripresa dei bombardamenti americani su Hanoi, il pianista Maurizio Pollini, che all'inizio di un suo concerto milanese voleva leggere una dichiarazione sul problema del Vietnam, com'è noto, fu zittito da una parte del pubblico e poi espulso dalla sala dagli organizzatori della Società del Quartetto di Milano. Su questo incredibile episodio si fece molto scalpore e attorno a Pollini si raccolse la solidarietà unanime del mondo culturale italiano. Appunto in quella occasione il pianista fu invitato a Bologna dall'Amministrazione comunale e dall'Ente lirico, che gli offersero la possibilità di manifestare in forma piena e concreta la sua solidarietà con l'eroico paese asiatico, organizzando in breve tempo un concerto «per il Vietnam» che ha avuto luogo appunto ieri sera presso il Teatro Comunale.

Il taglio che si è voluto dare alla manifestazione è stato quanto mai severo: Pollini si è seduto al pianoforte, puntualissimo, alle nove e senza dichiarazioni e senza discorsi ha attaccato subito l'esecuzione delle tre ultime *Sonate* di Beethoven (le opere 109, 110 e 111) cioè del più alto testamento spirituale e del più misterioso e sublime invito alla libertà che sia mai stato scritto in tutto il periodo storico delle rivoluzioni moderne.

Si è trattato di un richiamo alla meditazione, di una sorta di celebrazione rituale laica, in cui il riferimento politico nasceva dall'esposizione delle bandiere vietnamite all'interno del teatro e sul palcoscenico, e dalla raccolta di fondi nel *foyer* e non aveva alcun bisogno di discorsi che fossero più espliciti di quelli che la musica stessa proponeva.

L'afflusso di pubblico è stato nettamente superiore a quanto la capienza del teatro poteva permettere: mille posti a disposizione per un pubblico almeno doppio. Molti si sono accalcati in piedi nei palchetti; gli ultimi si sono accontentati di sentire il concerto riprodotto dagli altoparlanti nell'atrio e nella piazza. Questo non ha impedito che l'esecuzione avvenisse in un'atmosfera di silenzio teso. A conclusione, sul ritmo degli applausi, il grido «Vietnam libero» ha chiuso la serata.

Il significato politico della manifestazione è stato quello di una presa di posizione inequivocabile e compatta che la miglior cultura musicale italiana e la coscienza democratica bolognese, senza distinzioni di parti, hanno voluto prendere attorno al problema della guerra in Indocina.

Al di là di questa preminente indicazione politica non va però sottovalutata la singolarità culturale della manifestazione: raramente dal palcoscenico del Teatro Comunale un pianista ha la possibilità obiettiva di presentarsi come uomo e non come divo, e per ciò stesso di far riacquistare alla musica il suo significato autentico e di sottrarla all'ingranaggio micidiale del consumo al quale è condannata. Il concerto di ieri sera ha dimostrato in maniera inequivocabile come l'atto della comunicazione musicale possa riacquistare oggi un senso e una funzione solo se venga sottratto alle tradizioni accademiche e ai riti codificati che lo svuotano e che lo distruggono.

Al termine della manifestazione al Teatro Comunale il maestro Maurizio Pollini si è incontrato col sindaco della città, professor Renato Zangheri, il presidente della Regione, Guido Fanti, e il professor Giovanni Favilli, segretario del Comitato provinciale Italia-Vietnam. Il sindaco Zangheri ha consegnato a Maurizio Pollini, quale riconoscimento della civica amministrazione, l'«Archiginnasio d'argento» e un assegno di un milione di lire che il maestro ha devoluto al Comitato bolognese per il Vietnam.

m. b.

Il pianista mercoledì a Roma

Maurizio Pollini (nella foto) suonerà mercoledì prossimo a Roma, nel quadro della stagione di concerti dell'Accademia Filarmonica. Il pianista interpreterà musiche di Schubert e di Beethoven

Dibattiti al Cairo sul nostro cinema

Riccardo Cucciolla, come interprete dell'«Istruttoria è chiusa: dimentichi» di Damiano Damiani, al centro di vivaci discussioni sul film politico

CAIRO, 13

Nell'ambito delle «Giornate del cinema italiano», in corso al Cairo, l'attore Riccardo Cucciolla, interprete del film *L'istruttoria è chiusa: dimentichi*, di Damiano Damiani, ha partecipato a una serie di dibattiti con cineasti egiziani, studenti di cinematografia e con il pubblico del cineclub della capitale egiziana.

«Questo film — ha detto Cucciolla in una breve introduzione — vuol essere una denuncia delle ingiustizie e della corruzione che si riscontrano non soltanto in Italia, ma in qualsiasi paese del mondo. Esso è una testimonianza e un contributo al la lotta per la realizzazione di una società migliore».

Esprimendo il suo compiacimento per le numerose e spesso infiammate domande degli studenti partecipanti ai dibattiti, Cucciolla ha detto: «Film come *L'istruttoria è chiusa: dimentichi* e come *Sacco e Vanzetti* (del quale egli fu protagonista con Gian Maria Volontè) servono a mostrare situazioni ingiuste contro le quali bisogna lottare». Rispondendo ad altri interventi, Cucciolla ha respinto la distinzione fra cinema artistico e cinema politico, dicendo che ogni opera valida è opera d'arte. Parlando particolarmente dell'Italia — ma come sempre generalizzando il discorso ai diversi paesi del mondo, anche in risposta a domande del pubblico che facevano implicito riferimento a certi aspetti della situazione del paese arabo — Cucciolla ha sottolineato: «La nostra azione è intesa a sensibilizzare l'opinione pubblica, a denunciare e a riuscire progressivamente ad eliminare ogni forma di coercizione che impedisca la realizzazione e la circolazione di film di questo tipo in Italia. Il fatto che il film sia stato realizzato ed abbia avuto successo di pubblico rappresenta un altro passo su questa via ed è un segno che la società cambia».

Proseguono intanto le proiezioni delle «Giornate del cinema italiano». Ieri sera il pubblico ha visto *Oceano* di Folco Quilici. Gli altri film in programma sono *Gli ordini sono ordini* di Franco Giraldi e *Il caso Mattei* di Francesco Rosi.

A colloquio con Franco Parenti

Un «Amleto» plebeo per un nuovo teatro

Con questo dramma di Testori, che apre una fase importante della vita artistica dell'attore, si inaugura dopodomani a Milano il Salone Pier Lombardo

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

Martedì si apre finalmente il Salone Pier Lombardo, ovverosia il teatro di Franco Parenti, nel quale egli tenta, a suo dire, una delle tante avventure teatrali della sua vita. Questa volta non da solo, ma con un gruppo di attori e di tecnici che si sono stretti attorno a lui in cooperativa. E' un po' come cominciare a cinquant'anni, ancora una volta da zero; ma con alle spalle un passato ricco di affermazioni e di successi, con una serie lunghissima di interpretazioni che gli dànno una particolare collocazione nella storia del nostro teatro contemporaneo.

Una larga risonanza di interesse si è creata intorno alla nuova sala, fino a due mesi fa un cinema di terza visione, oggi un luogo teatrale decentrato, per allestire il quale ci sono volute otto settimane e più di lavori di adattamento. Ma l'impresa di Parenti non si ferma qui: è nei progetti della cooperativa il collocare a fianco del teatro un circolo culturale (già ne esistono le premesse); né l'attività che si svolgerà nel Salone sarà solo recitativa; si farà del cinema (e Parenti pensa alla serie di documentari Luce sul fascismo, prodotti in tempo fascista, del quale sono un'illustrazione inoppugnabile) un giorno alla settimana; vi si terranno mostre d'arte.

— A che punto è il tuo *Amleto?* gli chiediamo.

— A un buon punto. Questa sera ci consegnano finalmente il teatro, con tutti i lavori finiti; ora, dovremmo riscaldare la sala per metterla in grado di ospitare gli spettatori della prima di martedì. Abbiamo provato in condizioni difficili, con muratori e carpentieri sempre tra noi; in un freddo cane. Comunque credo che lo spettacolo ci sia, e lo vedrai martedì.

— Il testo di Giovanni Testori ha degli indubbi valori letterari; questa ricerca di linguaggio pluridialettale, proprio dal punto di vista linguistico, raggiunge effetti poetici straordinari. Ma non è un po' ostico come linguaggio teatrale, non rischia di essere monotono?

— Questo pericolo c'è. E appunto per questo, d'accordo con l'autore, abbiamo fatto degli interventi sul testo per teatralizzarlo di più, per renderlo più agibile. Lo spettacolo sarà, almeno nelle nostre intenzioni, di un comico violento, duro, rozzo; questa compagnia di "scarriolanti", di teatranti guitti nomadi reciterà non l'*Amleto* di Shakespeare, la favola del principe di Elsinore; ma una favolaccia di *Ambleto* ricalcata sulla prima, trasformata come possono trasformarla dei comici di paese, recitandola, appunto, in quel loro linguaggio misto, degradato, attraverso il quale, tuttavia, vien fuori un'ira violenta e bestemmiatrice. Ecco: questo *Ambleto* è, secondo me, di una comicità intesa come una bestemmia...».

Ecco, a maggior informazione del lettore, un esempio del «parlato» di questa tragedia degradata: durante il colloquio con lo spirito del padre, Ambleto gli chiede di spiegargli «el perché unico et eterno», e lo spirito gli comanda, invece, «de conservare e de salvare» il potere usurpato dal fratello e dalla moglie. Allora Ambleto: «La verità che zercavo hai savuto no darmela, pater, ma el filo della vendetta, sì! E 'mo lo strengio in delle mani, io! La statutazzione si sfassarà! La piramida se spetascerà tutta, a commenzare dall'unico e unichissimo che ce sta sù, in la cima! Ce hai fabbrecati de sangue e de merda? E in del sanguo e 'n della merda ce torneremo adosso!».

La «piramida che se spetascerà» è ovviamente la piramide del potere, contro il quale l'*Ambleto* può essere considerato un biblico anatema.

Secondo spettacolo della Cooperativa Franco Parenti sarà il *George Dandin* di Molière, da lui già recitato con la regia di De Bosio. «Credo che nel nostro repertorio non mancherà mai, annualmente, un Molière, autore grandissimo che in Italia ha poca diffusione. Il *Dandin* è un classico. Come vedi, il nostro repertorio sarà il più aperto possibile, senza direttrici fisse e precise; esso spazierà in tutte le direzioni; tra l'altro, lavoreremo con la collaborazione di Dante Isella nell'esplorazione del teatro milanese e lombardo. Nostro punto d'arrivo, e lo sai perché ne abbiamo parlato, è, inoltre, il teatro di varietà. Nostro sogno è fare dell'avanspettacolo: non quello, certo, che ci è restato nel ricordo dai tempi fascisti e post; ma un varietà satirico-politico di costume, tutto basato su una recitazione scattante, distanziata, capace di tutte le esibizioni del palcoscenico, dalla acrobazia alla prestidigitazione. A proposito, te lo ricordi l'aneddoto della compagnia D'Origlia-Palmi? No? Te lo racconto per darti un'idea di come dovrà essere il nostro teatro, naturalmente su basi professionistiche e con intenti estetici ben diversi. L'attore-protagonista recitava Gesù Cristo in croce, e soffriva, tremendamente, le pene del supplizio, quando entra un altro attore e gli si rivolge... dicendogli che c'era "quello della SIAE", cioè della società autori per il borderò... Ecco: di una "libertà" creativa come quella che l'aneddoto suggerisce abbiamo bisogno...».

Terzo spettacolo del Salone Pier Lombardo sarà *L'occupazione*, il discusso testo dell'inglese Trevor Griffiths sulle lotte operaie a Torino prima dell'avvento del fascismo. Non c'è ancora una programmazione precisa, e può anche darsi che, se andranno bene i due precedenti, *L'occupazione* sarà messa in scena più avanti, all'inizio della prossima stagione.

Arturo Lazzari

le prime

Musica

Trio di Trieste a Santa Cecilia

Un *Trio* di Charles Ives (1874-1945), composto tra il 1904 e il 1911, è servito mirabilmente a dare rilievo al concerto del «Trio di Trieste», incappato nella giornata di sciopero generale, a Roma (venerdì).

Non sono pochi gli appassionati che si accostano alla musica, trasportati, oltre che dalla passione, anche dai mezzi pubblici che, l'altra sera, non c'erano. Così, la sala di Via dei Greci è rimasta tutta ai musicofili automobilisti, i quali, come si è visto, non sono la maggioranza. E, nella sala semivuota, un senso di vacuo si è avvertito in un breve *Trio* di Haydn, che aveva però al centro uno splendido *Allegretto*, sottratto a più rigorosi schemi formali (ogni tanto Haydn non ne poteva più e se ne infischiava della retorica) e anche (diciamo del vacuo) nel grosso *Trio* op. 80, di Schumann, che voleva, invece, recuperare — dopo gli eroici furori della giovinezza — le trame d'un raffinato contrappunto.

Charles Ives, assorto in una sua consapevole e personale visione musicale, rifiuta i sostegni della tradizione e conquista, con i tre tradizionali strumenti, posizioni nuove, per lo meno inedite, sperimentando contrapposizioni e sovrapposizioni di ritmi, in una sorta di discorso tanto più stringato e fitto, quanto più apparentemente sconnesso e divagante. Spesso i tre strumenti sembrano ciascuno inseguire una propria chimera, ma dall'inseguimento si sprigiona un fervore eccezionale. Certi scorci rievocano Mahler.

E' in questo *Trio* di Ives che Dario De Rosa (pianista dal tocco magico), Renato Zanettovich (violinista sempre vivamente emozionato) e Amedeo Baldovino (violoncellista di profonda vibrazione) hanno raggiunto, applauditissimi, i momenti più alti.

e. v.

LA BELLA ZEUDI FINISCE FUORI STRADA

Dopo aver esordito nella «Ragazza dalla pelle di luna», la giovane e bella Zeudi Araja (nella foto) sarà protagonista di un nuovo film di Luigi Scattini, che si intitola «La ragazza fuori strada»

Siamo una Compagnia apprezzata per le sue opere di orientamento culturale e democratico. Per qualificare ulteriormente l'organizzazione commerciale ricerchiamo

COLLABORATORI

ai quali offrire, in un ambiente corrispondente ai loro valori ideali, elevati guadagni e sicurezza di lavoro con regolare contratto di

RESPONSABILE PROVINCIALE

nonché, in termini di tempo assolutamente brevi, concrete possibilità di assunzione quale

COORDINATORE REGIONALE

Questo incarico è, infatti, previsto per quei collaboratori che, dimostrando effettive capacità organizzative e promozionali, si formino all'interno della Compagnia stessa attraverso momenti successivi di sviluppo a fronte di verifiche sul piano operativo.

INVIARE CURRICULUM DETTAGLIATO A:

CASELLA 231-M - SPI 20100 - MILANO

IVA

non è la fine del mondo

tutti gli altri Paesi del MEC ce l'hanno da anni, anche il piccolo Lussemburgo - e sono sopravvissuti! Sopravviveremo anche noi ed avremo

la vita più facile con una

VOLKSWAGEN

AUTOCENTRO BALDUINA: VIA ANASTASIO II, 409 (Direzione) ● P.ZZA DELL'EMPORIO, 20 (Testaccio) ● VIA TUSCOLANA, 1280 (Don Bosco) ● VIA SENECA, 51 (Balduina) Centralino telefonico 638.06 41 (10 linee ricerca automatica)

ITALWAGEN: VIA A. G. BARRILI, 20 (Monteverde Vecchio) - Telefono 58.56.50 - 58.90.041 - 58.94.181 ● VIALE MARCONI, 295 Telefono 55.53.27

AUTO OLFRED: VIALE SOMALIA, 227 - Tel. 83.67.58 - 83.62.89 ● VIA SALARIA, 546 - Tel. 83.33.41 ● VIA TUSCOLANA, 228 Telefono 79.21.84

RAI TV

controcanale

SI MONTA LA MACCHINA — *L'inizio dei «gialli» di Francis Durbridge è quasi sempre lento, un po' confuso, perfino piuttosto noioso. Poi, a poco a poco, verso la fine della prima puntata, il ritmo comincia a rodarsi. Anche questo* Lungo il fiume e sull'acqua *non fa eccezione alla regola. E non c'è da stupirsene. Questi «originali», dello scrittore inglese sono vere e proprie macchine a* suspense: *è naturale, quindi, che, all'inizio i preparativi, il montaggio prendano un certo tempo: finchè non scatta la molla che mette in moto il meccanismo ad orologeria, e la vicenda parte. Che giudizio dare, dunque, a questo punto? Solo alla fine, quando il meccanismo si fermerà per esaurimento e il colpevole sarà stato individuato, potremo dire se la macchina ha funzionato a dovere.*

FUTUROLOGIA — *Ci sono programmi televisivi che potrebbero essere definiti «western dell'informazione». Sebbene siano condotti secondo i modi dell'inchiesta giornalistica, trattino problemi che hanno un fondamento reale e portino sul* video *personaggi autentici (gli «esperti»), questi programmi, infatti, assolvono la stessa funzione dei film western di serie: dare al telespettatore l'illusione di vivere una grande avventura, commuoverlo, esaltarlo, stupirlo e possibilmente erudirlo secondo le intenzioni del sistema. Nei western a far spettacolo sono i cavalli, le pistole, gli indiani e gli sceriffi; nei «western dell'informazione», in una televisione che non ama ricalcare umilmente la cronaca quotidiana per approfondirla, né analizzare i problemi pressanti che travagliano il nostro presente, la futurologia ha molta fortuna, in tutte le sue versioni.*

Nei problemi «globali» è facile perdersi, e mistificare il futuro è più agevole che mentire sul presente. E' per questo che, in una società come quella nella quale viviamo, incapace di programmare concretamente il suo sviluppo nell'arco di dieci anni, i discorsi sul Duemila trovano tanti cultori.

Si tratta, naturalmente, di discorsi che si basano su previsioni che somigliano, nonostante il loro sapore scientifico, a quelle degli astrologi, spesso: il loro terreno preferito è quello della tecnologia. Si dà per scontato che l'organizzazione attuale della società non muterà di un punto: non si accenna nemmeno ai rapporti esistenti tra futuro e rapporti di produzione, ordinamenti politici, rapporti umani in generale.

Dell'uomo, naturalmente, si parla di continuo: ma, nei fatti, l'uomo è solo un elemento accidentale. Pensiamo, ad esempio, a quell'ospedale elettronico che appunto il programma di Biancacci ci ha mostrato: costruito, si diceva, per meglio servire il malato, in realtà funzionava (almeno nel modellino-giocattolo) come una gigantesca catena di montaggio per burattini.

Protagonisti di questi salti nei secoli a venire sono sempre alcuni intellettuali rilassati ed eleganti, specializzatissimi nella loro materia, che passeggiano su ariose terrazze o in ambienti splendidamente arredati, parlando di megagrattacieli, macchine volanti, città biologiche, alimenti chimici e così via. Costruiscono modellini che piacerebbero tanto ai bambini, scrivono numeri su lavagne e affermano che l'uomo di domani non potrà vivere che secondo le loro direttive.

Il discorso si muove sempre tra due poli: il pessimismo e l'ottimismo. Siamo alla vigilia della catastrofe, ma ci salveremo, se daremo ascolto agli «esperti». Il pessimismo di fondo nasce dalla previsione di un aumento ininterrotto e agghiacciante della popolazione mondiale: e, in questa previsione, non si fanno differenze. Non si dice mai che la crescita demografica è stata finora legata alle condizioni del sottosviluppo e che nei paesi industrializzati, nell'ultimo secolo, la popolazione è addirittura diminuita: altrimenti, bisognerebbe scantonare nella politica, ed esaminare la realtà nel concreto. Si dice che non bisogna consumare le risorse naturali: ma si tace il particolare che, oggi, il 40% di queste risorse viene consumato negli Stati Uniti, dove vive solo il 5,7% della popolazione mondiale, mentre ci sono paesi di centinaia di milioni di uomini dove non si consuma proprio nulla.

Ma poi, con uno scarto brusco, com'è avvenuto anche nel programma di Biancacci, si afferma che la nostra speranza sono gli altri pianeti e, magari, si passa dalle particolareggiate previsioni tecnologiche alla canzoncina hippie sulle «Porte aperte sul futuro». Anche qui, insomma, alla fine arrivano i nostri, proprio come nei western.

g. c.

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 15; 19,20; 22,10; 2°, ore 18)

Alle 15 sul primo canale va in onda la telecronaca di Simmenthal-Ignis di pallacanestro. Sul secondo canale, dalle 18 alle 19,20, saranno trasmesse le fasi dello slalom speciale da Wensen del «Lauberhorn», nona prova per il campionato del mondo. Quanto al calcio, si registra una giornata di riposo per il Campionato di serie «A» in conseguenza della partita disputata a Napoli contro la Turchia. Il campionato di serie «B» invece non subisce pause: alle 19,20, sul nazionale va in onda la radiocronaca di un tempo di una partita. La *Domenica sportiva* (1, ore 22,10) - dedicherà largo spazio alla partita di Napoli e darà anche informazioni sull'incontro che gli azzurri «Under 23» giocheranno ad Ankara contro la rappresentanza turca per la Coppa Europa.

PUCCINI (1°, ore 21)

La prima puntata dello sceneggiato di Sandro Bolchi si concludeva con il successo di *Manon Lescaut*, prima a Torino, nel 1893, e poi in tutto il mondo. La puntata di stasera si apre con l'annuncio dato da Puccini, in una conferenza stampa, che si prepara a comporre la *Bohème*, tratta dal libro di Murger, su libretto di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa. Tutta la puntata odierna è incentrata su quest'opera del musicista lucchese: dalla sua composizione, alla fredda «prima» torinese, al successo palermitano. Ma vedremo anche Puccini trasferirsi a Torre del Lago e intrecciare a Torino una irrequieta relazione con una giovane corista. Tra i principali interpreti dello sceneggiato, accanto al protagonista Alberto Lionello, sono Franco Ferrari, Dante Cona, Gianni Mantesi, Vincenzo De Toma, Tino Carraro, Ilaria Occhini, Giancarlo Dettori, Paola Quattrini.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,30 Il gioco dei mestieri
13,30 Telegiornale
14,00 A come agricoltura
15,00 Sport
16,45 La TV dei ragazzi
17,45 90° minuto
18,00 Telegiornale
18,10 Gli ultimi cento secondi
19,05 Prossimamente
19,20 Campionato italiano di calcio
20,10 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 Puccini Seconda puntata
22,10 La domenica sportiva
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,00 Gare di sci da Wensen
19,20 La grande occasione
21,00 Telegiornale
21,20 I grandi dello spettacolo
22,20 Tra culture diverse "Viaggi in Spagna"
23,10 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 8, 13, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,52: Almanacco; 9,30: Messa; 10,15: Salve, ragazzi; 10,45: Tutto Modugno; 11,15: I Malalingua; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Ricerca automatica; 12,22: Vetrina di Hit Parade; 12,44: Made in Italy; 13,15: Gratis; 14: Folk jockey; 14,30: Carosello di dischi; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Pomeriggio con Mina; 17,28: Batto quattro; 18,15: Invito al concerto; 19,15: Intervallo musicale; 19,30: Blood sweat and tears; 20,25: Andata e ritorno; 20,45: Sera sport; 21: Teatro stasera; 21,15: Concerto del pianista Lazar Berman; 22,15: Il turno di Luigi Pirandello; 23,10: Palco di proscenio; 23,15: Prossimamente.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 15,30, 18,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Il maneggio dischi; 9,14: Una musica in casa; 9,5: Gran Varietà; 11: Mike di domenica; 12: Anteprima sport; 12,15: Passeggiando fra le note; 12,30: Canzoni di casa nostra; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,40: Le piace il classico?; 16,30: Domenica sport; 17,30: Supersonic; 18,40: Canzonissima '72; 19,05: L'ABC del disco; 19,30: Radiosera; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: Gli editori dell'Italia unita; 21,30: La vedova è sempre allegra?; 21,10: Il girasketches; 24: Musica da ballo.

Radio 3°

10: Concerto di apertura; 11: Concerto dell'organista Fernando Germani; 11,30: Musiche di danza e di scena; 12,20: Itinerari operistici; 13: Folklore europeo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Concerto del pianista Vladimir Ashkenazy; 15,30: Volo su Roma; 16,40: Musica seria; 17,30: Rassegna del disco; 18: Cicli letterari; 18,45: Fogli d'album; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Poesia nel mondo; 21: Il Giornale del Terzo. Sette arti; 21,30: Club di ascolto; 23,30: Musica fuori schema.